

GIUSEPPE CONIGLIO

GOFFREDO NORMANNO
CONTE DI CONVERSANO E SIGNORE DI BRINDISI *

L'origine del cavaliere normanno Goffredo, che nella seconda metà del sec. XI fu conte di Conversano e signore di Brindisi, si perde nelle nebbie del passato. Né sono più chiare le sue imprese, anche se la fortuna, che le favorì durante la sua vita, continua ad essere benevola ad esse ed al loro autore almeno fino a tutto il secolo XIX, quando il Morea, nella sua introduzione al *Chartularium* delle pergamene del monastero di san Benedetto di Conversano, identifica il Goffredo di Conversano e Brindisi con due altri omonimi ed attribuisce al primo l'attività degli altri due. In realtà però la sorte benevola si spinge anche oltre il secolo passato, potremmo dire che giunge alla metà di questo secolo, perché modesti studiosi, ma eccellenti copiatori, hanno pedissequamente ripetuto l'errore del Morea.

Non sarà quindi del tutto inutile soffermarsi alquanto su questo singolare personaggio e dare qualche cenno sul suo potere comitale e sulla sua figura.

Egli si intitola nelle pergamene conte di Conversano e signore di Brindisi e lo troviamo per la prima volta nel marzo

* La presente relazione è stata letta il 28 maggio 1976.

1072. È nominato in una pergamena in cui dona un appezzamento di terra al monastero di san Benedetto di Conversano. Dal documento si ricava una ragionevole certezza che egli già esercitasse a Conversano poteri feudali e che vi avesse addirittura formato un nucleo di cancelleria comitale. Le parole « *meo plumbeo sigillo bullari iussi* », che si leggono nell'escatocollo, non ci permettono di nutrire dubbi al riguardo.

Ma il carattere feudale del possesso di Conversano ha a quel tempo una sua fisionomia particolare. Va anzitutto precisato che Goffredo appare nella storia pugliese piuttosto tardi; verosimilmente egli giunse al seguito di Unfredo che, nel 1051, sostituì il fratello Drogone al comando dei Normanni in Puglia. Unfredo veniva dalla corte longobarda di Salerno ed è probabile che Goffredo, immigrato dalla Normandia in Campania, abbia in un primo tempo militato al soldo di Guaimario di Salerno. Induce a formulare questa ipotesi il nome di sua moglie: Sichelgaita, comune alle donne longobarde, specie del Salernitano. Il nome di Sichelgaita è uno dei pochi dati certi della biografia di Goffredo. Vi sono sottoscrizioni di pergamene di Conversano e Brindisi, che fugano ogni possibile dubbio. Questo elemento porta a chiarire anche l'origine del suo appellativo feudale. In realtà si tratta di una situazione comune a molti cavalieri normanni del sec. XI. Tutti i Normanni venuti in Puglia erano stati per periodi più o meno lunghi al servizio del principe di Salerno, erano cioè suoi vassalli, perché il servizio militare era una forma di dipendenza feudale. Erano cioè *comites* e, poiché a loro volta dipendevano da un capo normanno, questi era il conte dei conti, il gran conte, il duca, cioè ebbe i titoli che avranno Roberto il Guiscardo e Ruggero. È questo dunque il valore del titolo di conte di Conversano vantato da Goffredo. È un titolo che adombra i rapporti feudali intercorsi tra lui ed il suo signore, rapporti fondati essenzialmente sul servizio sia militare sia civile, cioè l'amministrazione della giu-

stizia e la riscossione dei tributi. In definitiva Goffredo derivava l'uso del titolo dall'esercizio di queste funzioni pubbliche. Si tratta di un altro elemento certo della biografia di Goffredo; egli percepiva le imposte nelle terre del demanio pubblico e proprio da una di queste imposte, cioè il plateatico, egli esenta il monastero di san Benedetto di Conversano in un momento in cui le vicende della storia dei Normanni di Puglia gli fanno ritenere utile appoggiarsi alla potenza dei Benedettini di Conversano.

Egli ha propri funzionari, i visconti, secondo l'uso italo-normanno per cui coloro che erano investiti del potere di amministrare giustizia potevano avere collaboratori. Tuttavia non bisogna dimenticare che Goffredo vantava un titolo comitale che faceva risalire a Guaimario, cioè un signore estraneo alla Puglia, ove Goffredo cercò invece di attenuare i legami con gli Altavilla, per cui in realtà egli venne ad esercitare un potere di fatto, non di diritto. Questa posizione irregolare è facilmente dimostrata dal fatto che egli a Conversano amministra solo la bassa giustizia. Le controversie di grado superiore sono discusse davanti al tribunale di Monopoli, che è fuori del suo controllo. Sono tutti elementi che possiamo documentare attraverso la lettura delle pergamene di Conversano. Da un esame attento della documentazione pervenutaci si può pertanto concludere che in questo momento parlare di una contea di Conversano è inesatto. Goffredo è *comes et dominator*, cioè è conte in quanto è tenuto a servizi feudali, come nel periodo in cui era a Salerno, e nello stesso tempo amministra la bassa giustizia a Conversano, a Brindisi, a Nardò, a Ruvo. Sono questi i limiti della posizione che egli occupa nella gerarchia feudale ed i suoi poteri si limitano al territorio dei centri indicati. Non si può quindi parlare di giurisdizione su un'area vastissima, compresa tra l'Adriatico e lo Jonio, situata nella penisola salentina. Quest'ultima è soltanto una benevola interpretazione dei dati forniti.

tici dalle fonti, dovuta a quella singolare fortuna che accompagna talvolta taluni personaggi nella visione di chi ne studia le vicende.

Goffredo agisce con molta disinvoltura; si proclama conte di una contea inesistente e solo grazie a questo suo arbitrio Conversano diventerà contea ed alla fine del secolo seguente si avranno conti di Conversano, investiti con tutti i crismi della legalità. Goffredo invece è soltanto un abile ed ambizioso capo normano, che si avvale di una situazione fluida ed incerta e si arroga un'autorità amministrativa e giudiziaria che nessuno gli ha affidato. Non bisogna dimenticare, infatti, a conclusione di tutto quanto s'è detto, che Goffredo non è certo compreso tra i dodici capi normanni che nel 1042 stipulano un patto con Guaimario, principe di Salerno, ed in virtù di questo divengono appunto conti di città pugliesi. Amato di Montecassino, cronista attento e degno di fede, non fa alcun riferimento a Goffredo, né a Conversano e nel suo elenco non comprende né l'uno, né l'altra. Questo trattato è l'unica fonte di potere feudale legittimo per i Normanni venuti in Puglia. Il fatto che Goffredo non sia compreso nel gruppo può provare che egli giunse in Italia più tardi, oppure che occupava una posizione subalterna nei confronti dei dodici investiti. Nell'un caso o nell'altro è evidente che il potere da lui esercitato era usurpato. Per chiarire meglio la sua posizione potremmo paragonarla a quella di Roberto il Guiscardo, che in Puglia tendeva ad esercitare di fatto i poteri propri di un catapano, che nessuno gli aveva conferito, valendosi della sua preminenza militare.

Mentre in quanto si è fin qui esposto Goffredo aveva provocato l'equivoco autofregiandosi del titolo di conte, le cose vanno un po' diversamente per quanto è stato scritto di inesatto circa la sua origine. Il primo cronista in cui troviamo nominato Goffredo è il suo omonimo, ma non contemporaneo, Goffredo Malaterra. Questi scrive: « *Gaufridum de Conversano, nepotem*

videlicet suum [cioè di Roberto il Guiscardo], *filium quippe sororis suae erat, ut de Montepiloso sibi servitium sicut de ceteris castris que plurima sub ipso habebat - exhiberet adorsus est* ». Da ciò era facile trarre la conclusione che Goffredo di Conversano e Goffredo di Montescaglioso fossero la stessa persona.

L'equivoco era legittimo e, malgrado fossero stati editi documenti che avrebbero permesso di chiarire il problema, nessuno si è dato la pena di prenderli in considerazione. Seguendo il Malaterra e lo Chalandon si è costruito un bel racconto in cui Goffredo di Conversano veniva identificato col Goffredo, detto Maccabeo, che stava a Montescaglioso. Insieme al fratello di quest'ultimo, di nome Roberto, avrebbe preso parte alla rivolta dei capi normanni del 1064 e presto sarebbe stato costretto alla resa da Roberto il Guiscardo.

Ma Goffredo di Montescaglioso apparteneva ad altra famiglia e l'Antonucci ha pubblicato nel 1933 alcuni documenti che permettono di distinguere i due personaggi. Goffredo di Montescaglioso nel 1082 e 1083 firma: « *Signum manus Gosfridus filius domini Umfridi comitis* », cioè in modo completamente diverso sia dal Goffredo di Conversano, sia dal Goffredo di Montepeloso, di cui gli viene ugualmente attribuita l'identità. Ancora nel maggio 1099 si ha: « *Radulfus Machabeus pro redemptione anime fratris Gosfridi* ». In nessuna delle tre pergamene citate Goffredo ha titoli comitali o qualifiche come *dominator*.

Permette ancora di distinguere il Goffredo conte di Conversano dall'omonimo di Montescaglioso un diploma del 1082, edito già nel 1746 da padre Tansi, ove Goffredo di Conversano, diverso dall'omonimo di Montescaglioso, firma nel 1082 con i suoi titoli, anche se la forma è corrotta, forse per erronea lettura dell'editore, e cioè « *Signum proprie manus domino Goffridus comite Cuberrano* ». A parte la forma *Cuberrano* per Conversano è per lo meno strano che questo Goffredo sia

identificato con quello che nello stesso anno 1082 firma: « *Signum manus Gosfridus filius domini Umfridi comitis* ». Né ha rilievo qualche riserva avanzata dal padre Tansi sull'autenticità del documento da lui edito, perché i falsari delle comunità religiose usavano documentarsi bene prima di procedere alla fabbricazione di documenti. Se ci trovassimo in presenza di un falso, potremmo trovarvi la conferma che va esclusa l'ultima forma di sottoscrizione per testimoniare circa la presenza di Goffredo di Conversano alla stesura di documenti.

Ancora piú strano poi è che il Morea abbia conosciuto e citato l'opera del Tansi ed il documento ivi edito, ma non ne abbia fatto uso.

Appare dunque certo che Goffredo di Conversano è soltanto omonimo del Goffredo di Montescaglioso. L'errore potrebbe essere stato causato dall'errata interpretazione di una frase di Guglielmo Apulo, da parte del Malaterra. Guglielmo afferma: « *Robertus de Scabioso Monte comes dictus, Gosfredi frater, et ambo orti germana fuerant ducis* ». Ma è chiaro che il nipote del Guiscardo per lui non è affatto Goffredo di Conversano e l'identificazione del Malaterra può essere dovuta verosimilmente ad una svista oppure ad un fraintendimento di quanto aveva scritto Guglielmo, che si riferisce a Roberto Maccabeo e ad un fratello di questi di nome Goffredo, estraneo a Goffredo di Conversano. Guglielmo Apulo, poi, per quanto riguarda avvenimenti e personaggi del sec. XI è molto piú attendibile del Malaterra, per la sua possibilità di avere notizie certe sugli Altavilla di cui frequentò la corte; fu caro inoltre a Sichelgaita, moglie del Guiscardo, ed al figlio di lei Ruggero.

Eppure non c'era bisogno di ricorrere a parentele illustri ma inesistenti, oppure ad imprese spettanti ad altri per valorizzare la figura di Goffredo, cui non fecero certo difetto le qualità. Basta qualche tappa della sua carriera a metterne in evidenza le doti notevoli. Nel 1074 egli è parte in un dibattito

giudiziario che ha luogo nel tribunale di Monopoli e l'esito del giudizio gli è sfavorevole, segno che la sua posizione è ancora piuttosto debole. Segue un periodo difficile, caratterizzato dalla rivolta contro Roberto il Guiscardo. Si ha allora l'inizio della fortuna di Goffredo, che coincide col suo avvicinamento ai Benedettini e col potenziamento del monastero con concessioni e doni. La crescita progressiva del prestigio del capo normanno si può seguire attraverso le caratteristiche diplomatiche dei documenti. Nel luglio 1081 si ha la già citata concessione al monastero di san Benedetto del plateatico, cioè dell'esonero dal pagamento delle imposte dovute per la vendita delle derrate prodotte nelle campagne della comunità e per gli acquisti fatti nel mercato locale. Prende parte all'atto, in qualità di testimone, il visconte e turmarca Leone, che unisce i due appellativi, normanno e bizantino, che indicano entrambi il capo del presidio, l'autorità militare incaricata di mantenere l'ordine, in breve colui che amministra Conversano in nome di Goffredo ed eventualmente reprime le velleità autonomistiche dei « *boni homines* » locali. L'uso dei due termini, il normanno ed il bizantino, può essere un platonico omaggio a consuetudini. Tuttavia le manovre di Goffredo in questo periodo, che appaiono in modo evidente dai suoi rapporti con le autorità ecclesiastiche, inducono a pensare ad un tentativo di ingraziarsi in tal modo l'elemento bizantino ancora presente nella zona. Si trattava cioè di aver l'aria di riconoscere una società che con termine moderno, brutto ma efficace, potremmo chiamare pluralistica, in attesa di poterla più o meno rapidamente livellare.

Ancora altri elementi indicano il progressivo consolidamento del suo potere personale, risultato di un'attività spregiudicata e volta a ghermire il successo a tutti i costi. Egli quindi fa parte del gruppo di capi normanni, infidi e pronti a ribellarsi al Guiscardo nel caso ciò possa tornare a loro profitto. Le intitolazioni delle pergamene in cui il Guiscardo si alterna con

l'imperatore d'Oriente o spariscono entrambi per dar luogo al « *Goffridus Dei gratia* » sono il segno eloquente di questa politica. I capi normanni, e Goffredo tra essi, si sostengono con l'appoggio dei notabili e del clero locali, cercano di barcamenarsi tra l'elemento bizantino, il longobardo ed il latino e si avvalgono della protezione della Chiesa di Roma e del clero latino, in primo luogo i Benedettini, cui i Longobardi di Puglia e dell'Italia meridionale in genere erano legati da vincoli particolarmente saldi.

Tutti questi motivi uniti permettono a Goffredo di considerarsi ormai un signore affermato e di riflesso accrescono gli affari amministrativi da lui trattati. Ne dà una prova l'appellativo di « *nostro* » che dal 1081 appare nelle pergamene della sua cancelleria accanto al nome del notaio Alamanno. Successivamente nel 1087 abbiamo un altro documento rivelatore; è la donazione all'abate Pietro e perciò al monastero di san Benedetto di Conversano del villaggio di Castellana. Siamo all'inizio del periodo delle lotte tra Boemondo, il fratellastro Ruggero e Ruggero conte di Sicilia, che vanno appunto dal 1087 al 1089. Nella cancelleria di Goffredo gli avvenimenti si riflettono nella neutralità tra i contendenti manifestata nell'intitolazione mancante; si ha solo la data limitata all'era cristiana.

Goffredo è conte ed amministratore « *eterni Regis voluntate* » ed il notaio Cardo « *nostro proprio notario* », che roga l'atto, conferma l'autonomia amministrativa di Goffredo il quale, grazie agli avvenimenti ed alla sua destrezza, si estende e consolida sempre più le sue posizioni. Nel 1095 gli affari sono cresciuti ed accanto a Cardo vi è *Petrus*, anch'egli « *proprius noster notarius* ».

Conferma la politica autonoma ed appoggiata al potere ecclesiastico il mutamento nell'intitolazione dei suoi diplomi. Nel luglio 1081 egli si intitola: « *Goffridus Dei providentia* ».

inclitus comes ». A conferma di ciò va notato che prende parte all'atto Leone, primo vescovo di Conversano di cui si abbia notizia certa. La costituzione della diocesi invero rientra in un piano piú vasto, per cui in questo periodo ne vengono fondate altre, ma i rapporti tra il vescovo di Conversano e Goffredo dimostrano che questi tende ad appoggiarsi alla Chiesa per consolidare la sua posizione.

Egli ha fin dall'inizio cercato di estendere la sua influenza originariamente legata a Conversano. Nel 1070-71 combatte contro Brindisi per conto di Roberto; la blocca per mare all'inizio del 1070 e se ne impadronisce nel 1071. Diviene cosí « *dominator* » di Brindisi, ove appare in tale posizione nel 1097. Da ciò deriva in sostanza la differenza tra i due appellativi di « *comes* » e « *dominator* » usati da Goffredo e ci permette di aprire ancora uno spiraglio nel buio delle sue vicende. Egli si impadronisce di Conversano e vi si insedia di fatto; non viene investito da alcuno, ma tollerato per la difficoltà del momento e le ribellioni endemiche che rendono difficile la vita in Puglia ai primi capi normanni, che devono lottare non poco contro l'anarchia dei loro stessi seguaci. Le città pugliesi avevano le loro autonomie, che in un primo tempo vennero rispettate. Nulla di strano, dunque, che una personalità ricca di doti, quale fu indubbiamente Goffredo, riuscisse a far riconoscere un comitato che egli faceva risalire al suo soggiorno salernitano. Va ricordato, ad ogni buon fine, che egli nel 1095 in una pergamena si intitola: « *comes dominator civitatis Cupersani* », quasi a differenziare le due qualifiche, quella comitale di carattere personale, quella di « *dominator* » legata alle sue funzioni.

A Brindisi, invece, le cose andarono diversamente. Egli vi entrò come comandante militare agli ordini del Guiscardo, ebbe da lui la concessione dell'amministrazione della città e vi eser-

citò le identiche funzioni che esercitava a Conversano. Non poteva però farvi pompa di un titolo comitale e vi fu soltanto « *dominator* » e così avvenne a Nardò.

Goffredo, come s'è visto, era un uomo pratico; egli mirava ad estendere in qualsiasi modo i suoi possessi, a consolidare la sua posizione e perciò si legò al potere che in quel momento costituiva a suo giudizio l'unico punto certo nel correre tumultuoso degli avvenimenti e cioè alla Chiesa romana. La nomina a Conversano del vescovo Leone fa parte di tutto un piano che coincide con i disegni del pontefice. Nello stesso quadro politico va posta la protezione da lui accordata al monastero di san Benedetto di Conversano e la ricostruzione in Brindisi della chiesa di santa Maria Veterana, che prende successivamente il nome di san Benedetto, di cui si ha notizia nel 1097, curata da Goffredo e dalla moglie Sichelgaita. Inoltre le donazioni alle chiese brindisine, di cui ci è rimasta memoria, sono altri elementi che dimostrano il desiderio del capo normanno di ottenere l'appoggio delle autorità ecclesiastiche e del clero locale.

Goffredo appare l'ultima volta in un documento del 1104 in favore della chiesa di Nardò, anche se Lupo Protospataro ricorda la sua morte nel settembre 1101. L'identità del Goffredo vivo nel 1104 non può essere messa in dubbio; le sue pergamene sono sottoscritte dalla moglie Sichelgaita e dai figli.

Nel 1101 dunque e nel seguente 1102 egli è ben vivo e potente. Il signore feudale della zona, Boemondo, è lontano, in Palestina, e la sua autorità in Puglia è pressoché inesistente. Pare infatti che nel 1102 Goffredo abbia permesso lo sbarco di Ungheresi a Brindisi e Monopoli, ma non venne incriminato per alto tradimento ed alla sua morte Sichelgaita ed i figli poterono succedergli senza incontrare difficoltà.

Di lui si ricordano i figli Roberto, Tancredi e Alessandro. Di essi Tancredi continuò ad amministrare Brindisi, in cui ottenne il titolo comitale. Nell'aprile 1113 infatti è indicato come

« *comes Brundusii* » nella donazione della chiesa di Sandonaci alla cattedrale di Brindisi. Sia lui che i fratelli parteciparono alle lotte del tempo, ma sparirono presto dalla scena. Come il padre appare all'improvviso nella storia di Puglia, così i figli si dileguano senza lasciar traccia della loro fine, su cui si possono fare solo congetture, piú o meno vicine alla realtà.